

Dopo un anno

A un anno di distanza è più valido che mai, almeno per noi e forse anche per altri amici che ci hanno seguito su queste pagine, quel « piccolo progetto » cui abbiamo dato vita costituendo l'« Oscar Romero » e pubblicando « Il Margine ». Anzi. Più di allora sentiamo che non può venir meno la volontà di mantenere e rafforzare uno spazio, libero, di ricerca e riflessione (culturale, sociale, politica, religiosa), che vuole essere una risposta positiva al fenomeno più inquietante, che tutti interroga, di questo tempo di precarietà e incertezza: l'abbandono della ricerca di una mèta di valore da dare ai gesti e ai momenti della vita personale e collettiva. Abbandono che nella vita personale provoca quei disastri umani di cui le cronache drammatiche e clamorose non mettono in luce che gli aspetti più appariscenti; che sul piano politico-sociale si traduce in rinuncia ad una progettualità significativa per sposare un pragmatismo che non è se non cinico adeguamento al moto delle cose e degli interessi.

Un tentativo di dare, di cercare per lo meno, una risposta di senso, parziale e contraddittoria quanto si vuole, al non senso consumista, pragmatico o autodistruttivo che in questo tempo si continua a produrre: il piccolo progetto è stato questo e questo continuerà ad essere.

I problemi concreti? Non ignoriamo che grossi problemi premono e su alcuni punteremo in futuro la nostra attenzione. Ma, aggiunto che non abbiamo alcuna pretesa di occuparci di tutto (altri lo fanno e anche bene) dovremmo poi chiederci: cosa vuol dire « concreto »? Cos'è oggi più « concreto », ad esempio: la « tranquilla disperazione », com'è stata definita, di molti giovani o il piano urbanistico? E' possibile fare delle graduatorie?

Uno spazio di ricerca e di riflessione. Non incolore o insapore, neutro, non un ufficio studio. Non serve. Ognuno ha la sua storia, le sue scelte, la sua sensibilità, la sua fede. E si è utili e credibili quando questo patrimonio di valori e di storia, di coscienza soprattutto, è messo onestamente al servizio della riflessione comune. Il confronto autentico, che dà risultati, è quello in cui le parti non ignorano se stesse, non accantonano per spirito di conciliazione le cose fondamentali in cui credono, ma le esprimono con verità e

libertà. A questo dialogo, a questo pluralismo crediamo. A questa laicità crediamo. Una laicità che è soprattutto senso di nausea per la ritualità di certi discorsi, prese di posizione, critiche, dichiarazioni di principio, giudizi e pregiudizi, per quel gioco delle parti in cui scompare la coscienza personale che viene sostituita dalla « coscienza » del gruppo o della corporazione di appartenenza. Il nostro vuole essere uno spazio dove potersi esprimere come persone. La scelta, impegnativa, dell'autofinanziamento, è coerente con la volontà di autonomia del gruppo e di valorizzazione della coscienza personale.

In questi tempi in cui le carte si rimescolano continuamente e non si sa più se quello che sta dalla tua ti è più vicino o lontano di quello che sta dall'altra parte, può succedere che il parlare tra persone, e non tra corporazioni, riveli insospettite convergenze, sintonie su scelte di fondo molto più importanti delle discordanze. E così viene anche svelata l'artificialità di molte divisioni e incomprensioni, l'insignificanza di taluni armamentari ideologici che non servono più a distinguere i contenuti ma solo a perpetuare se stessi; la fragilità di certe categorie con cui si etichettano alla svelta sentimenti ed opinioni.

L'importante è riuscire a superare, almeno qualche volta, i muri costruiti da antiche sedimentazioni e dalla nuova babele dei linguaggi. In questo strano mondo in cui si dà lo stesso nome a cose diverse e si fanno i convegni per decidere cos'è « di sinistra » e cos'è « di destra », e figurarsi se si riesce a mettersi d'accordo, può succedere anche che nomi diversi siano dati alle stesse cose e che ci si scopra d'accordo dopo tre ore di discussione perché si è riusciti a trovare un linguaggio comune. Una babele di lingue che rivela quella più profonda in cui i singoli e le società si dibattono e che ha sostituito la chiarezza interpretativa e decisionale che caratterizzava un mondo meno complesso ma anche meno artificioso, meno ambiguo. Il parlarsi tra persone, tra coscienze, sembra ormai l'unico modo per ritrovare questa perduta « chiarezza », per ritrovare le altre persone e smetterla di recitare parti. Riuscissimo almeno a questo, almeno qualche volta, anche se nulla fossimo riusciti a cambiare nelle cose di questo mondo, inutili con questo « piccolo progetto » non saremmo stati.

Vincenzo Passerini